



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali


Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago



EUT



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battered
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 "Amico-nemico" in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della "pace perpetua"
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello
- Scienze Giuridiche**
- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louvin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

È difficile scrivere di pace

Cesare La Mantia¹

È difficile scrivere di pace in un momento così terribile in cui più guerre sono combattute: conflitti ideologici, religiosi, economici, militari e di altro tipo. L'Uomo sembra tenacemente impegnato nella propria autodistruzione rendendo, forse, banale la definizione del concetto di pace in un periodo in cui ogni mancanza di pace in un dato luogo appare collegata ad altre disseminate nel pianeta. Secondo Spinoza la pace non è assenza di guerra: è una virtù, uno stato d'animo, una disposizione alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia. Poiché ardua impresa sarebbe psicanalizzare buona parte dell'umanità e poco utile descrivere piani d'intervento e fermo restando che la pace è sempre frutto di una scelta politica, potrebbe essere più proficua l'analisi di alcuni degli elementi concorrenti all'assenza di pace nella convinzione che la loro modifica potrebbe contribuire all'istaurazione di una pace politica, religiosa, economica basata questa su un equo possesso delle risorse. Si è scelto come sintetico caso di studio l'assenza di pace a noi europei più vicina: la guerra russo-ucraina. Il ruolo del territorio è spesso, come nel caso ucraino, determinante: la sua ricchezza, la carenza di confini naturali e la mancanza di uno Stato in grado di difenderlo favorirono l'espansione delle potenze confinanti.

¹ Professore associato in Storia dell'Europa orientale.

Tra il 1240 e 1259 i tataro-mongoli distrussero la Rus' di Kyïv e le deboli entità statuali succedutele furono conquistate dagli stati emergenti dell'area: il principato di Moscovia e la Polonia prima come regno e poi come parte della potente e aggressiva Confederazione polacco-lituana (*Rzeczpospolita Obojga Narodów*). Quando la Confederazione cessò di esistere (1795) la Galizia occidentale passò sotto sovranità asburgica. I territori poi ucraini continuarono a vivere la storia degli altri in un misto di conveniente assimilazione, instabile tolleranza, pesante subordinazione. In un tale contesto i fattori di crisi e di esercizio della violenza mantennero un complesso equilibrio con quelli che avrebbero potuto mantenere la pace. L'assimilazione comportò l'accettazione dei modelli culturali, sociali, religiosi della potenza dominante e la rinuncia ai propri favorendo la pace, tutelando gli interessi dei ruteni galiziani che accettarono la polonizzazione pur non diventando mai totalmente polacchi. La tolleranza fu legata alle scelte della potenza asburgica dominante. Tolleranza verso la cultura, la religione, i costumi, presenza nelle Diete provinciali, possibilità di far carriera nell'amministrazione imperiale purché si fosse fedeli a Vienna. Alcune minoranze erano più tutelate di altre e nel rapporto tra la polacca e la rutena nella Galizia asburgica l'amministrazione spettava alla prima. Realizzando in versione asburgica il principio del *divide et impera*, l'Impero salvaguardava la propria stabilità, ma manteneva nello stesso tempo in vita un formidabile fattore di crisi pronto a esplodere con violenza se e quando la forza coercitiva e attrattiva dell'impero fosse venuta meno. Circa la condizione di subordinazione l'aspetto politico fu strettamente legato all'economico. I proprietari terrieri della Galizia asburgica erano polacchi o ruteni polonizzati, i contadini erano ruteni e dalle loro campagne si mosse dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi del secolo successivo una massa consistente di emigranti irregolari verso le Americhe.

La violenza fu alla base della nascita del rapporto di subordinazione della neo-nata Ucraina alla Russia zarista. Lo stato di continua tensione tra i cosacchi della Sič di Zaporizžja "Forte al di là delle rapide", sulle rive del corso meridionale del Dnepr, l'esercito della *Rzeczpospolita* in cui servivano e la nobiltà terriera polacca produsse una serie di rivolte alla fine vinte dai cosacchi, che ottennero dalla Confederazione con il trattato di Zborów (1649) i voivodati di Černihiv, Kyïv e Braclav identificati nell'insieme con il nome di Ucraina (*u*, "sul" e *kraj* "confine"). In funzione anti polacco-lituana l'Etmano degli zaporoghi Chmel'nyc'kyj si rivolse ai principali nemici della Confederazione,

vicini per religione e lingua e nel marzo 1654 stipulò con lo zar russo Alessio Michajlovič Romanov I il primo trattato di Perejaslav con cui in cambio della propria fedeltà i cosacchi ucraini ottenevano protezione militare contro i polacco-lituani. Da questo momento a Mosca considerarono l'Ucraina come parte del territorio dello zarato. Nei centodieci anni seguenti l'Etmanato cossacco ucraino affrontò con scarse possibilità di successo una impressionante serie di guerre di ribellione alleandosi e successivamente scontrandosi contro la Russia, la *Rzeczpospolita* e, quando entrò in gioco, la Svezia. Nella parte continuamente erosa dalle sconfitte attribuita dal trattato di Andrusovo del 1667 alla Confederazione l'Etmanato fu soppresso tra il 1699 e il 1704, identica fine farà nel 1764 la parte russa per volontà di Caterina II.

Le religioni e l'uso politico di esse da parte del potere secolare raramente sono state generatrici di pace e in Ucraina ciò si è pienamente realizzato. Il Cristianesimo cattolico, ortodosso russo, uniate e in età contemporanea ortodosso ucraino interagirono e interagiscono sul territorio ucraino con connotazioni politiche identitarie e nazionaliste. La Chiesa ortodossa russa, dato il perenne contrasto con la cattolica romana, e il secolare rapporto di subordinazione al potere secolare, sostenne e sostiene la politica di espansione del Cremlino; lo scontro con la Chiesa uniate sostenitrice dei progetti di autonomismo e indipendentismo ucraino fu inevitabile come lo è stato in tempi recenti con l'anti russa Chiesa ortodossa autocefala ucraina. I condizionamenti esterni hanno influito molto sulla Storia dell'Ucraina che è stata e continua a essere quella che gli "altri" hanno voluto e vorrebbero fosse e di ciò la popolazione è stata succube e co-protagonista. L'appendice bellica che dopo l'armistizio di Rethondes (11 novembre 1918) assieme alla rivoluzione bolscevica sconvolse l'Europa centro-orientale coinvolse i territori ucraini. Il ruolo di antemurale contro la rivoluzione leninista sarà assunto con il sostegno francese dalla Polonia di Piłsudski e, complice la sconfitta delle forze antirivoluzionarie, non ci sarà una potenza europea occidentale interessata a fare dei territori ucraini una entità sovrana, gettando così le basi del paradosso della storia ucraina: lo Stato che avrebbe esercitato nella fase staliniana la repressione più violenta e crudele sugli ucraini ne aveva rafforzato gli elementi costitutivi della nazionalità nel periodo leninista, contribuendo al consolidamento della identità nazionale plurima che caratterizza l'Ucraina contemporanea, che tra le Repubbliche post sovietiche patì i contraccolpi maggiori e la riemersione di tutte le violente contraddizioni

sopite durante l'epoca precedente. Lo scenario internazionale favorì l'instabilità interna e l'uso della violenza come strumento politico. Ciò che mancò per incapacità politica e influenza esterna, fu la costruzione di un senso di cittadinanza, di appartenenza collettiva a un progetto comune in cui riconoscersi nel rispetto delle diversità.

Le Nazioni e gli Stati hanno come parte integrante della propria storia la violenza, ma il quantitativo e la virulenza della stessa variano. Contribuirebbero a limitare gli attacchi alla pace l'attitudine al dibattito parlamentare, dei partiti politici in grado di rappresentare in modo non violento le esigenze della popolazione, una equa distribuzione della ricchezza, il tutto inserito in uno scenario internazionale in cui i territori contesi non fossero luoghi di guerre indirette e le controversie fossero risolte con le regole del diritto.

Continua a essere difficile se non utopistico parlare o scrivere di pace nell'età contemporanea.